

Letteratura

PESCASSEROLI UNA SETTIMANA DI DIALOGO E LIBRI CON DACIA MARAINI

A Pescasseroli (L'Aquila), è in corso fino al 17 agosto Pescasseroli Legge, manifestazione diretta da Dacia Maraini e organizzata da Fiorella Graziani e giunta alla sua sesta edizione. Già annunciati i cinque appuntamenti, all'insegna del dialogo: «Sentire il respiro di

una piazza in ascolto, in un piccolo centro di montagna dà sicurezza e fiducia - dice Dacia Maraini - . Solo ragionando insieme si crea un futuro comune, una progettualità basata sullo scambio di emozioni etiche ed estetiche». Dopo l'apertura con Dacia Maraini,

Sandra Petrigliani e Filippo La Porta, il 16 agosto sarà la volta di Sigfrido Ranucci. A chiudere, il 17 agosto Agnese Pini, direttrice della «Nazione», col libro *Un autunno d'agosto. L'eccidio nazifascista che ha colpito la mia famiglia* (Chiarelettere).

FANTASCIENZA E (DIS)TOPIA IN BIBLIOTECA

Tra i libri, oltre i libri. In un testo miscelaneo, i saggi di vari autori indagano come luoghi di conservazione e omuncoli hanno forgiato le nostre immaginazioni

di Lina Bolzoni

C'era un tempo antico in cui si sognava e si descriveva Utopia, un mondo lontano, spesso collocato su di un'isola. L'inventore del genere, Thomas More, pubblica nel 1513 la sua opera in cui Utopia è contrapposta alle ingiustizie e alle ipocrisie della Inghilterra contemporanea. C'è praticamente tutto quello che si può desiderare in quella terra felice, ma manca qualcosa. Provvederà a rimediare Raffaello Itlodeo, il viaggiatore filosofo che scopre l'isola, se ne innamora e vi fa ritorno, portando qualcosa che gli abitanti di Utopia non hanno, e cioè i meravigliosi classici che Aldo Manuzio ha pubblicato in formato tascabile. Una scimmia dispettosa, tuttavia, ne strappa alcune pagine durante il viaggio in mare. I libri sono fragili, potremmo osservare, ma sono un patrimonio vitale, necessario anche a Utopia.

Ma cosa succede ai libri e alle biblioteche quando la letteratura immagina e descrive altri mondi possibili, magari segnati dalle tragedie della storia? È un tema affascinante, che

DAI CLASSICI DI HUXLEY E ORWELL, FINO AI ROBOT, PAROLA INVENTATA DA ČAPEK, UNA RASSEGNA CURIOSA E TERRIBILE

ci viene ora proposto da una bella raccolta di saggi, *Le biblioteche nella fantascienza. Utopie, distopie, intelligenze artificiali*. È interessante vedere come il tema, rilanciato oggi dalle preoccupazioni per le capacità di leggere delle giovani generazioni, dalla intelligenza artificiale, oltre che dalla *cancel culture*, si presenti praticamente da subito. In *Londra 2010. Il risveglio del dormiente*, che H.G. Wells pubblica nel 1899 e poi nel 1910, il protagonista si risveglia da un sonno durato due secoli e si ritrova in un appartamento-prigione in cui non ci sono libri, ma solo materiale audiovisivo, che si può proiettare sullo schermo. Analoga sfortunata tocca ai libri e alla cultura, alle inquietudini che portano con sé, in classici come *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley, del 1932, o in *1984* di George Orwell, del 1949, in cui sono tragicamente presenti le esperienze repressive della Germania di Hitler e dell'Urss di Stalin, o ancora in *Fahrenheit 451*, che Ray Bradbury pubblica nel 1953, in cui leggere è dannoso e pericoloso, per cui i libri vanno distrutti col fuoco e chi resiste li impara a memoria.

Accanto ai classici questo libro ci presenta testi precedenti, che colpiscono per la loro modernità, per la loro capacità di immaginare il futuro. È il caso ad esempio della *Storia filosofica dei secoli futuri*, che Ippolito Nievo scrive nel 1860, riproposto alla nostra attenzione da Rossana Moriello, in un saggio che ripercorre l'immaginario delle biblioteche dagli automi alla intelligenza artificiale. Nievo colloca la sua storia nel 2050, quando in un congresso di tutti i po-

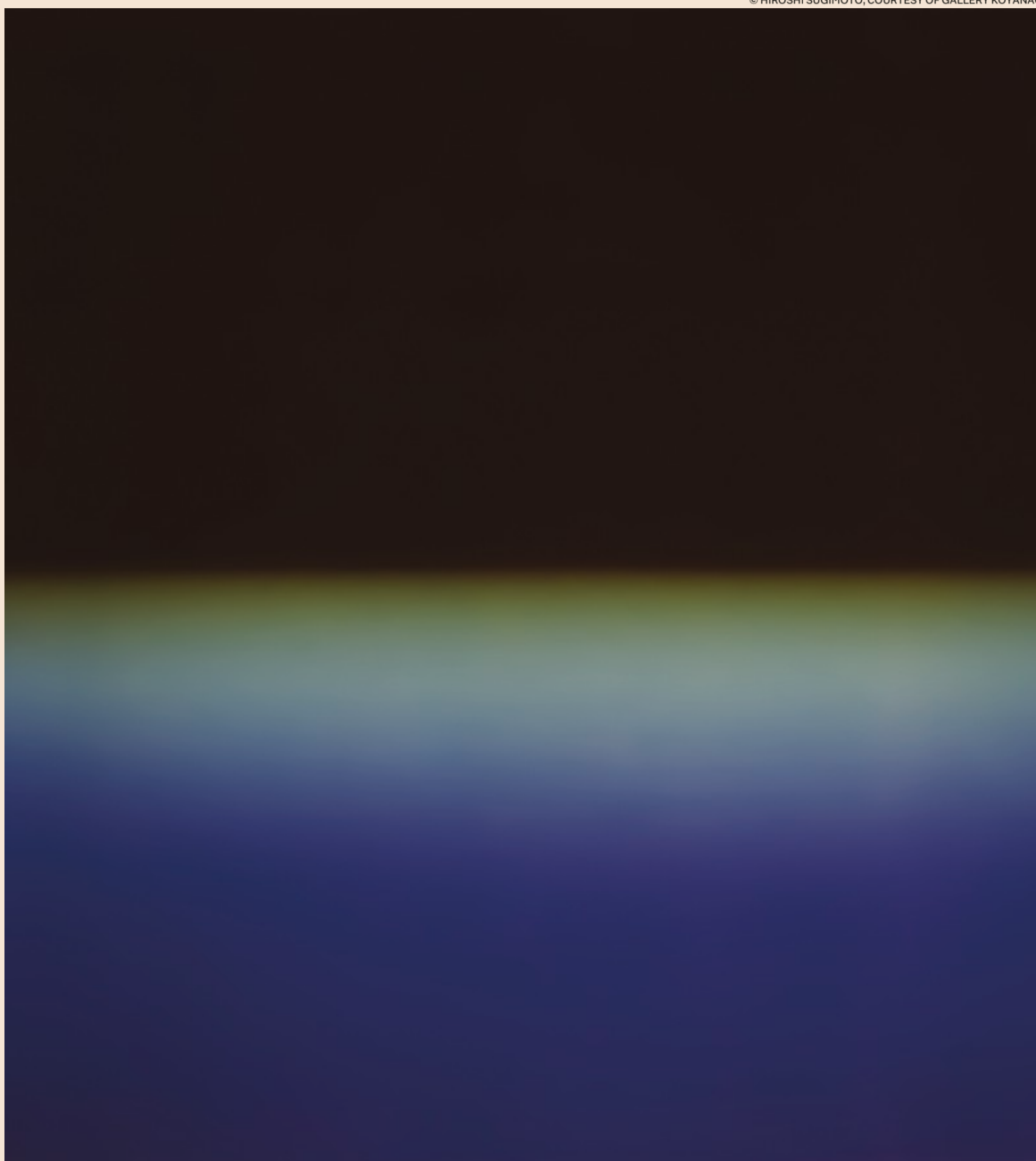
poli del mondo il presidente ricorda che «la moltitudine e malvagità dei libri aveva prodotto fin allora la diversità delle classi e le più pericolose rivoluzioni» e propone «la distruzione universale di essi libri; dopoché una società di dotti ne avrebbero ricavato un indice enciclopedico». Interviene una rivoluzione a porre fine a quella decadenza, a quel tradimento delle origini che, si dice, la stampa ha contribuito a creare: vengono prodotti infatti degli omuncoli, «detti anche uomini di seconda mano o esseri ausiliari». A loro viene delegata ogni forma di lavoro, ma questa «liberazione» comporta per gli uomini la liberazione da «un ammasso di cognizioni inutili e dannose»; i libri tendono a sparire, la mente umana si indebolisce e coloro che si dedicano allo studio «incuravano facilmente in accessi cerebrali e morti improvvise per apoplessia nervosa».

È curioso trovare negli omuncoli di Nievo i predecessori dei robot, di quegli esseri potenti e inquietanti che, creati per servire l'uomo, tendono a sfuggire al suo controllo, a privarlo delle sue doti e della sua libertà. È interessante in questo senso il dramma pubblicato nel 1920 da uno scrittore ceco, Karel Čapek. La sigla del titolo, *R.U.R.*, rinvia a *Rossum's Universal Robots*. Qui troviamo per la prima volta un termine, *robot*, derivato dal ceco *robota*, che significa *corvée*, lavoro faticoso, servitù. È un termine che avrebbe poi avuto tanta fortuna, fino a caratterizzare un intero genere della produzione fantascientifica, anche se qui vengono creati degli esseri che sono umanoidi organici, non meccanici. Usati per sostituire gli uomini in tutti i lavori e anche nella conoscenza, a poco a poco i *robot* cominciano a provare rabbia, aggressività, a prendere coscienza del loro sfruttamento e a ribellarsi. A guidare la rivolta è il robot bibliotecario, Radius, che è stato dotato del cervello più grande del mondo e ha letto ogni libro della biblioteca. È significativo che l'autore di *R.U.R.* sia stato a sua volta bibliotecario.

Un termine entrato nell'uso più recentemente, e reso celebre anche dal cinema, *metaverso*, è qui ricondotto alla sua origine: lo troviamo, nota Gino Roncaglia, in *Snow Crash*, pubblicato nel 1992 da Neal Stephenson, dove anche la biblioteca ha un suo ruolo, sia pure ricostruito a immagine e somiglianza della società decostruita in cui è immersa e dove il bibliotecario è un agente software. Per vie diverse, dando spazio alle immaginazioni più ardite, i testi di cui questo libro parla ci spingono a interrogarci sul destino del libro e sul futuro della biblioteca, che oggi è apparentemente a disposizione di tutti grazie a Internet ma che ha più che mai bisogno di utenti curiosi, appassionati e dotati di coscienza.

(a cura di) R. Morriello, G. Roncaglia, F. Meschini

Le biblioteche nella fantascienza. Utopie distopie, intelligenze artificiali
Bibliografica, pagg. 216, € 25



Venezia. Hiroshi Sugimoto, «Opticks 163», 2018, ora in mostra a Palazzo Diedo

È PRESTIGIOSA

È GRATUITA

È SUPERIORE

**BANDO DI AMMISSIONE
2024/2025
PARTECIPA AL
CONCORSO**

PENNE ALL'ITALIANA ANTOLOGIA DI SPOON RIVER A CESATE

di Gino Ruozzi

» «Muster» è un'antologia di Spoon River narrativa, ambientata a Cesate e dintorni, in provincia di Milano. «Muster» è il soprannome di Alberto Beretta, il narratore in prima persona di questa storia lombarda e italiana degli anni finali del boom economico, fotografati dal disastro della nube tossica di Seveso (1976). Muster significa «Monster, dall'inglese, o Mùstar, secondo la radice autoctona, chissà come imbastardita: ossia l'individuo anomalo, mai visto, capace di rendere catastrofico anche il gesto più innocuo e benigno».

Il romanzo di Pischedda si estende dalla «giovinanza fantastica» di quegli anni al rendiconto esistenziale di oggi. Inizia come un romanzo picaresco e si chiude con vene di misurata amarezza; con un riassuntivo bilancio che tenta di dare un senso a ciò che spesso non lo ha e può essere frutto del caso, di maldestre disattenzioni, di destini incrociati, di cose dette e soprattutto non dette.

Le strade percorse sono tante, tenute efficacemente insieme da una scrittura precisa ed evocativa, che rispecchia il tempo trascorso con la coscienza del presente. Importanti, nell'anno centenario di Volponi e di Ottieri, le rappresentazioni del mondo industriale, dei «tempi stretti» come della «vita agra», con le «latterie» a documentare costumi cittadini e gastronomici decisivi e caratterizzanti, oggi archeologia, come molte delle strutture produttive e civili di quei decenni. Flash di musiche e film, dai Cream ai New Trolls, da Jodorowsky a Vanessa Redgrave. Le moto Gilera e le Lambrette. I locali semibui sovente intrisi di «fumo», con o senza separé, a tentare le prime furtive esperienze del sesso. Le aspirazioni personali e le difficili convivenze famigliari, le crisi psicologiche, gli studi liceali e universitari, la passione per la matematica (sopra tutti Cantor), la carriera accademica, la geografia professionale che via via si allarga dalla provincia alla metropoli, dall'Italia all'Europa agli Stati Uniti, per poi tornare talvolta al punto di partenza, che ora è pure meta. Le storie d'amore; o meglio, la storia d'amore, quella che sigla la prospettiva della vita.

Acuta la qualità riflessiva, espressa (avrebbe detto Flaiano) in «constatazioni disarmate», in lapidari e stringenti aforismi («è nel lavoro che si annega meglio»); «Ma niente rimane, a essere onesti».

Bruno Pischedda
Muster. Una giovinezza fantastica
Zacinto, pagg. 220, € 20